



Marzio Angiolani  
Andrea Podestà

# FRANCESCO BACCINI

*ti presto un po'  
di questa vita*

ZONA

**E'** la prima volta che Francesco Baccini si racconta così a lungo. Tanto a lungo che c'è voluto un libro intero per raccogliere tutto ciò che ha detto a Marzio Angiolani e Andrea Podestà. Tutti e tre genovesi, han familiarizzato subito: gran parte di queste conversazioni s'è svolta nel soggiorno di casa Baccini.

L'incontro galeotto fu a Trezzano sul Naviglio, in occasione di un concerto. Angiolani e Podestà - due che di musica ne masticano bene, e parecchio - chiesero a Francesco un'intervista. In realtà quell'intervista è finita alcuni mesi e molte chiacchiere dopo.

*"**Q**uel che abbiamo fatto è stato farci prestare un po' delle sue parole, inseguire i versi delle sue canzoni e le pieghe della sua voce, accompagnarlo in un viaggio nei suoi ricordi e negli sguardi verso il futuro, in quel groviglio di amore, musica, cinema e testi che è la sua carriera. //*

Marzio Angiolani / Andrea Podestà

# Francesco Baccini

*ti presta un po' di questa vita*

© 2010 Editrice ZONA

**È VIETATA**

**ogni riproduzione, diffusione e condivisione  
di questo estratto o di qualunque sua parte  
senza autorizzazione formale dell'editore**

ZONA

*Francesco Baccini. Ti presto un po' di questa vita*  
di Marzio Angiolani e Andrea Podestà  
inserto fotografico a cura di Valeria Bissacco  
ISBN 978-88-6438-096-4

© 2010 Editrice ZONA  
via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo  
52041 Civitella in Val di Chiana - Arezzo  
tel/fax 0575.411049  
[www.editricezona.it](http://www.editricezona.it) – [info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)  
ufficio stampa: Silvia Tessitore – [sitessi@tin.it](mailto:sitessi@tin.it)

foto di copertina: Adriana Solare  
progetto grafico: Serafina - [serafina.serafina@alice.it](mailto:serafina.serafina@alice.it)

Stampa: Digital Team - Fano (PU)  
Finito di stampare nel mese di aprile 2010

sono io  
sempre io  
ma tu non mi vedi mai  
passi dritta e te ne vai  
aspetta  
e poi....  
vieni via con me  
ti presto un po' di questa vita  
troppo rumore c'è  
io sono solo musica  
*(La fretta e l'amore)*

# Prefazione

Siamo a Trezzano, è quasi inverno e fa un freddo cane, ma la piazza è piena davanti al palco e i bar fanno incassi inusuali, tra cioccolate e liquori scaldati. Francesco Baccini è con noi per un'intervista: prima davanti a un caffè e poi nei camerini si racconta a lungo e con generosità, come sarà sempre nei nostri incontri, facendo aspettare un accanito gruppo di fan che vorrebbero festeggiare il suo compleanno.

Il fatto è che mancano davvero pochi istanti all'inizio del concerto, e lui è ancora lì con noi, a parlare del profumo del pesto e della focaccia, a scherzare sul Genoa e sulla Sampdoria. Non passano neppure dieci minuti e lo troviamo sul palco, dietro a una tastiera, a salutare il pubblico e ad attaccare con *Il topo mangia il gatto*, con la stessa identica naturalezza con cui ci ha salutato poco prima. Alla faccia dei riti e degli esercizi vocali e delle tecniche di concentrazione. Sta sul palco come sta nella sua vita: semplice e diretto. Come si è presentato a noi.

Era il nostro primo incontro, un'intervista per un articolo, eravamo tre genovesi a pochi passi da Milano e abbiamo iniziato a parlare di musica, di linguaggi, di società. Non eravamo arrivati neppure alla decima domanda quando nelle nostre menti ha iniziato a farsi strada l'idea di rivetersi per parlare ancora. L'idea di questo libro, insomma.

La prima persona, e a dire il vero l'unica, che ci ha accolti in casa sua negli incontri successivi è stato il cane. Vive in una stanza a luci rosse tutta sua che dà direttamente sul giardino. Letteralmente a luci rosse, per le lampadine, non pensate a calendari con cagnette nude o barboncine che fanno la lap dance.

La casa è una bella villetta “comprata con gli incassi dei primi due album, quando con i dischi si guadagnava ancora”, ha un grande giardino con due aceri canadesi di cui va giustamente fiero, e che a Natale si riempiono di palline e luci colorate. Le cartine geografiche e le assicurazioni di Francesco ci hanno convinti che il paese si affaccia sul lago ma noi, che siamo gente di mare, a dire il vero non lo abbiamo visto mai.

Ci si sedeva sui divani del suo soggiorno e si parlava per ore. Davanti a noi lo schermo gigante, una straordinaria cineteca di dvd e cassette (da Charlie Chaplin a *Elvira la Vampira*), qualche cd musicale, e la copertina incorniciata di un *Tv sorrisi e canzoni* in cui Francesco, conciato da ispettore Colombo con l'impermeabile e tutto, abbraccia Bobo Vieri vestito da poliziotto. Alle nostre spalle il pianoforte bianco, silenzioso, addormentato, una chitarra abbandonata in un angolo, una strana cesta con decine di vecchi telefonini, e poi qualche foto di ragazze ormai lontane, una della sorella, una della mamma ancora bambina che recita per la scuola. A fianco a noi una scala che porta al piano di sopra che, come scoprirete, per noi resterà un mistero.

Ecco dove è cresciuto questo libro, nel soggiorno familiare e accogliente di casa Baccini, lì e nelle lunghe code in Tangenziale est, a dirla tutta. Perché Milano, prima di farci imboccare la Serravalle e farci tornare verso il nostro mare, si è sempre vendicata un po'.

Comunque, quel che abbiamo fatto è stato farci prestare un po' i suoi occhi, per guardare la società e questo mondo dalla parte di chi sa cantarne i mali e gli orrori, ma sempre senza falsi moralismi, spesso regalando un sorriso. Un sorriso che seppellisce, però, che lascia in fondo alla bocca l'amaro gusto del vero e del brutto che alle volte ci circonda.

Quel che abbiamo fatto è stato farci prestare un po' delle sue parole, inseguire i versi delle sue canzoni e le pieghe della sua voce, accompagnarlo in un viaggio nei suoi ricordi e negli sguardi verso il futuro, in quel groviglio di amore, musica, cinema e testi che è la sua carriera.

Quel che abbiamo fatto, in fondo, è stato farci prestare un po' della sua vita...

*Marzio Angiolani  
Andrea Podestà*

# Introduzione

Dentro a ogni uomo, si sa, si combatte continuamente una guerra. Dentro a ogni uomo si scatenano tempeste, si scontrano desideri e volontà, cuore e ragione, bene e male.

Ci crediamo Uno e invece siamo una moltitudine. Un guazzabuglio di “persone” dentro di noi che cercano a turno di prevalere le une sulle altre. *Subpersonalità* le chiamerebbe Jung, *Omini* – più prosaicamente – li chiama Francesco Baccini. Come degli spiritelli (“E io che sono uno spirito maligno/ mi muovo di notte con l’istinto di un vampiro”) si divertono a dire la loro, a prendere il controllo, a tirare brutti scherzi.

E se tutto questo accade dentro a ogni uomo, immaginate cosa possa essere l’animo di chi passa la vita a inventare storie, a darsi nuovi nomi, a interpretare altri ruoli, e a raccontare, sempre, a raccontare in prima persona, nascosto dietro al pianoforte, nascosto dietro quell’Io che è di qualcun altro.

In vent’anni di carriera Francesco Baccini – pur continuando ad essere l’Uno Baccini – ha provato a far sentire la voce dei tanti *Omini* Baccini dentro di lui. Per ognuno di essi una, molte canzoni. In fondo si potrebbe seguirli, come segugi si potrebbe stanarli album dopo album, cercare di capire come l’omino intimista o il musicista, l’omino romantico o quello sociale si rincorrono lungo vent’anni, a tratti si incontrino per caso nella stessa canzone, come cambino nel tempo assieme al mondo che sta loro attorno. Si potrebbe seguirli e forse sarebbe una semplificazione, ma di certo aiuterebbe a capire quanto siano vari e volutamente incoerenti i personaggi e le storie di Francesco Baccini. Si potrebbe seguirli, e proveremo un po’ a farlo.

*L’omino sociale.* Baccini è un osservatore attentissimo di ciò che accade attorno a lui. Non c’è praticamente grande tema sociale degli ultimi vent’anni che gli sia sfuggito: il disagio giovanile (*Mauro e Cinzia, Nostra Signora degli autogrill*), il problema degli extracomunitari (*Vendo tuto*), la critica alla società dei consumi (*Centro commerciale*), la



dittatura “culturale” imposta dalla televisione (*Sono stufo di vedere quelle facce alla tivvù*), la nuova violenza esibizionistica e voyeuristica (*Filma!*). Poco importa che i protagonisti siano i potenti personaggi del mondo della politica, della moda, della musica alle prese con le grandi problematiche della Terra (basti qui citare l’album *Nomi e cognomi*) o la cosiddetta gente comune alle prese con piccole storie quotidiane (*Faccia da pugni*). La società entra nelle sue canzoni spesso accompagnata dall’ironia, entra con un sorriso che nasconde una tagliola.

*L’omino intimista.* Come una sorta di elastico, a spinta verso l’esterno Baccini contrappone subito un di ripiegamento su sé stesso. E così al cantautore fustigatore dei costumi e dei grandi di turno si sostituisce quello introspettivo, disarmato e disarmante. È Francesco – forse più che Baccini – che canta. Piccole o grandi fragilità (*Fra..gi..le, Francesco Baccini*), debolezze e zone d’ombra (*Mio fratello*) sono messe davanti al pubblico con straordinaria e schietta spudoratezza. Certo, alle volte non sempre è semplice capire se Francesco parli delle sue o delle altrui fragilità (anche perché, come vedremo, egli adopera spesso la tecnica del narratore interno), ma forse non ha grande importanza. Che sia lui o un altro ciò che emerge in questi brani è la voglia di scandagliare l’interno, per così dire, e non l’esterno. Rientrano naturalmente in questo filone le canzoni d’amore (*l’omino romantico*). E sì, perché Francesco sa anche essere uno straordinario autore e interprete di canzoni d’amore. E l’amore, come avremo modo di vedere, è una tematica estremamente complessa per lui. Da una parte crea tormenti infiniti e infinite scocciature ma dall’altra è una delle poche cose che possono dare un senso al nostro esistere.

*L’omino musicista.* Si parla molto di musica nel canzoniere bacciniano. Dal pianista di pianobar un po’ sfigato alla star che si tramuta in uno scalcinato supereroe; dal cantautore alle prime armi che ha bisogno di soldi e manager all’artista ormai affermato e capace di pontificare. Vi è una sorta di autoreferenzialità spesso ironica tutta da scoprire, che molti critici non hanno forse saputo cogliere in pieno.

Detta così, sembrerebbe che questa storia ventennale proceda lineare e senza sbalzi né sferzate. Naturalmente le cose non stanno in questi termini. Come esistono diversi omini esistono anche diversi modi per

esprimere i sentimenti degli omini stessi. C'è il Baccini scanzonato e irriverente dei primissimi dischi (*Cartoons, Il pianoforte non è il mio forte*); il Baccini più duro e spigoloso di metà carriera (*Nomi e cognomi, Nudo, Forza Francesco*) e il Baccini più malinconico e disilluso degli ultimi anni (*Nostra signora degli autogrill, Fra..gi..le e Dalla parte di Caino*). I toni nella seconda parte della sua carriera, insomma, si fanno più cupi. Il cantautore genovese decide di aprirsi sempre più a collaborazioni che arricchiscono il suo mondo musicale (e testuale), ma che – forse – a volte rischiano di snaturarlo. In questo senso il Greatest hits *Ci devi fare un goal* non è solo un rendiconto della propria ventennale attività discografica, ma segna pure una sorta di ritorno a casa. Anche a livello linguistico: *Ci devi fare un goal* è una girandola di giochi di parole, di trovate brillanti e divertenti che riportano Francesco ai tempi di *Cartoons*. Perché scrivere canzoni significa, naturalmente, anche scegliere un linguaggio o casomai più linguaggi, significa cercare un punto di equilibrio o di scontro tra melodia e testo: insomma quell'alchimia tra musica e parole che è la natura stessa della canzone d'autore.

Due sono gli aspetti che caratterizzano linguisticamente gran parte della sua opera: da una parte una spiccata imitazione della lingua parlata e dall'altra l'uso dell'ironia.

Nelle sue canzoni ciò che emerge è la forte voglia di raccontarsi e, di conseguenza, di istituire una sorta di dialogo con l'ascoltatore o, comunque, con il destinatario della canzone. Questa presenta – anche quando è strutturata come un racconto – quasi sempre un narratore interno. Ciò spinge l'autore in molti casi a usare un registro informale, uno stile basso-colloquiale che si nota, naturalmente, principalmente a livello lessicale, ossia proprio nella scelta delle parole; Baccini utilizza così espressioni tipiche, per esempio, del linguaggio giovanile: “Ma che *sfiga* dormire qui a binario 13” (*Coatto melody*), “E puoi trovarmi sempre *fuso* in qualche bar” (*Ballata di un ragazzo qualunque*), “Armani te non mi *cucchi* più” (*Armani cambiami il look*). Che alle volte possono sfociare anche in vero e proprio turpiloquio: “Ho voglia di *sputtarmi*/ e di soffrire come un cane” (*Ho voglia di innamorarmi*), “Fini, Bossi, Maroni mi hanno rotto i *coglioni*/ [...]/ Sono stufo di vedere quelle oche alla Tv/ [...]/ tutte *fighe*, tutte uguali ma non sanno dire bù-ù-ù-ù-ù” (*Sono stufo*

di vedere quelle facce alla tivvù), “Io sono un disgraziato che pensa/ l’amore è tutta una cazzata” (*Zac*).

Per Baccini, poi, il brano è spesso un’occasione per recitare, e allora diventa importante riuscire a cogliere i versi (o versacci), i suoni, le intonazioni, ma anche, nelle esibizioni dal vivo, la mimica facciale o la gestualità che accompagnano come sempre l’ironia e a volte la comicità del contenuto del testo.

Di questo aspetto, tipico dell’oralità, sono indizio le numerose onomatopee (ossia quei termini che riproducono suoni, spesso senza avere un significato proprio): “Sono solamente un lupo tanto buonino, ahu” (*Lupo De Lupis*), “Come la pioggia cadrai dirindirri dirindirri dirindirri” (*Tu che prima o poi cadrai*), “Ti piacerebbe che io fossi uguale a te/ un topolino che dice sempre squit... no” (*Ti piacerebbe*), “Lei suona l’arpa celtica così: plin plin plin... plon” (*Figlio unico*), fino al verso bestiale che accompagna la fuga in *L’orso*. Così come le numerosissime interiezioni (quei suoni anch’essi privi di un vero e proprio significato tipici della lingua parlata): “E l’ho visto un po’ stravolto/ mentre ripeteva: eh” (*Adriano Celentano*), “Volevo solo scaldarmi, era un gran freddo quei giorni/ si ricorda eh/ .../ volevo solo capire come faceva a sparire... mah” (*Il superpentito*).

Spesso poi la canzone è strutturata come un vero e proprio dialogo, per cui si riscontrano segnali e domande che sondano in qualche modo il grado di attenzione del fantomatico interlocutore: “Ehi, tu parli oppure no?” (*Fotomodelle*), “E dimmi un po’/ che cosa c’è che non va” (*Armani cambiami il look*), “Ehi, fammi capire un po’/ se ci stai oppure no” (*Le donne di Modena*).

Da un punto di vista più strettamente metrico-stilistico va rimarcato il forte utilizzo delle rime, molte delle quali ottenute tramite parole tronche (ossia con l’accento sull’ultima sillaba): “Ho dei problemi con l’aorta che s’indurisce sempre più/ senz’altro mangio troppa torta negli autogrill/ e la mia auto è quasi nuova, io giro solo con il tir/ ma quando, poi, ritorno a casa vorrei dormir” (*Tir*).

Proprio la necessità di trovare termini tronchi determina la scelta di porre a fine verso parole monosillabiche: “Ehi, tu parli oppure no/ mi fai capire/ io con te/ io non ci sto” (*Fotomodelle*), “Sono qui davanti a te/

come non ho fatto mai/ forse mi vergogno un po’/ forse no/ voglio dirti chi sono io” (*Nudo*). Oppure di utilizzare forestierismi: “Tu che sei il re dell’Italian Style/ tu che hai inventato Richard Gere/ tu che sei un mito di Hollywood/ pensa che rabbia gli amici al bar/ Armani cambiami il look” (*Armani cambiami il look*), “Ma guardalo coi gemelli e la Gibaud/ e sono chiavi queste dita, abili passe-partout/ hanno già aperto mille porte, spento mille abat-jour” (*Il pianoforte non è il mio forte*). L’uso di termini stranieri (in particolare l’inglese) permette anche di ottenere delle vere e proprie citazioni: “Another brick in the wall” (*Rifacciamo il muro*), “Armani blue suede shoes” (*Armani cambiami il look*). D’altronde la citazione o l’allusione – più o meno velata – sono una costante dell’opera di Baccini. Possiamo, così, avere richiami ad altre canzoni o a film: “Ad Auschwitz c’era la neve/ e c’era pure mio padre” (*Rifacciamo il muro* con riferimento ad *Auschwitz* di Guccini), “Ricomincio da tre di nuovo” (*Siamo zitelli* con riferimento al noto film di Massimo Troisi), “Ma chi è sto Antonello Venditti/ quello che a scuola era compagno di tutti” (*Antonello Venditti* con ironica allusione a *Compagni di scuola* del cantautore romano). Come detto sopra, molte volte ad essere evocati e, per così dire, chiamati in causa sono direttamente i personaggi più in vista del mondo della canzone, dello spettacolo, del costume e della politica. Può accadere, quindi, che l’intero brano sia dedicato ad un destinatario preciso, riconoscibile già dal titolo: *Armani cambiami il look*, *Antonello Venditti*, *Diego Armando Maradona*, *Adriano Celentano*, *Renato Curcio*, *Giulio Andreotti*, *Francesco Baccini*.

Altre volte, invece, il richiamo è inserito all’interno della canzone:

Baudo Frizzi e Fiorello mi si appanna il cervello  
Mike Bongiorno e Castagna la solita lagna [...]  
Fini Bossi Maroni m’hanno rotto i coglioni  
D’Alema e Casini fan paura ai bambini [...]  
Anna Falchi e la Schiffer sono donne dipinte, si  
peccato che siano finte  
(*Sono stufo di vedere quelle facce alla tivvù*)

E devo diventare come Berlusconi  
e devo alzare tutti quei milioni [...]  
Forza Emilio [Fede]  
forza Giuliano [Ferrara]  
forza Marcello [Dell'Utri]  
forza la cassa!  
(*Devo diventare come*)

Proprio quest'ultimo esempio ci permette di parlare di quella che potremmo definire la caratteristica peculiare delle canzoni di Baccini: l'ironia. Nel caso sopra riportato essa si realizza tramite una sorta di cortocircuito linguistico, giocato tutto sul termine 'forza', il quale da nome proprio del partito berlusconiano diviene interiezione (ossia esclamazione, con allusione ad alcuni personaggi vicini all'attuale premier) per trasformarsi, infine, in verbo all'imperativo con chiara allusione ad attività illecite perpetrate, appunto, dai suddetti personaggi. Analogo spostamento di significato lo si trova nel verbo "tirare" in *Diego Armando Maradona*.

In questi casi, insomma, Baccini sfrutta la possibilità di attribuire a un termine significati diversi (polisemia). In altri casi l'efficacia ironica è strettamente legata all'argomento di cui si parla, così come in *Berenice* in cui solo alla fine si scopre che la destinataria del brano è una bambola gonfiabile, che oltretutto farà una brutta fine per imperizia del protagonista, o come in *Il mio nome è Ivo* in cui a parlare è un preservativo che naturalmente si definisce "protettivo", "espansivo", ma non certo "creativo".

Baccini, insomma, riesce a piegare la lingua sfruttando la forza di penetrazione e la rapidità del registro colloquiale e informale, sfruttando i doppi sensi, i giochi di parole e tutti i colori e i suoni della lingua orale, con l'ironia che permette spesso di leggere il significato del testo su livelli diversi da quello letterale.

Tutto questo, naturalmente, sfaccettato nel caleidoscopio di valori e passioni e idee che sono da sempre gli *Omini* che abitano dentro di lui.

# Cartoons

L'inizio è col botto. Se non proprio – o non ancora – in termini di vendite, quanto meno in termini di apprezzamento di critica. Il primo disco di Baccini vince il Premio Tenco come opera prima e ottiene diverse recensioni favorevoli quando non proprio entusiastiche.

A ben guardare, a venti anni di distanza dalla sua uscita, in *Cartoons* c'è già tutto lo stile e la poetica di Baccini: una straordinaria volontà egoica di raccontarsi e di raccontare; una gradevole commistione di ironia e malinconia che sfocia – e lo farà sempre più spesso in seguito – nel sarcasmo (caratteristica questa che mancava alla seria discografia italiana dai tempi di Rino Gaetano); forti contaminazioni musicali (pop melodico, rockabilly, ska, swing, foxtrot) che sottintendono – dietro un'apparente *naïveté* – una competenza musicale di tutto rispetto; citazioni di vario genere disseminate qua e là.

Ciò che colpiva allora critica e pubblico era soprattutto la grande vena ironica del cantautore genovese; la grande capacità di intuire e quindi descrivere la società del tempo. In qualche modo Baccini cercava di dare risposta a quella che era la domanda formulata al Festival di Sanremo qualche mese prima da Raf: *Cosa resterà degli anni Ottanta?*

E a rileggerla oggi la risposta (le risposte) che propone non fanno poi più così tanto sorridere. Con i 13 bozzetti che compongono *Cartoons*, Baccini ci dà una descrizione impietosa dell'Italia post paninara e già – inconsapevolmente – berlusconiana. Un'Italia in cui tutto sembra vero – la politica, la finanza, la cultura – ma in cui poi una volta grattato un po' più in profondità tutto si dimostra finto. Un fumetto, appunto.

Quella che ci racconta *Cartoons* è una società dominata dall'ansia dell'apparire; un decennio vacuo e vuoto di cui la Milano da bere è lo specchio perfetto. Tutto ciò che una volta era contenuto ora è mero contenitore. Gli anni delle grandi contestazioni studentesche ed operaie sono alle spalle; il PCI dopo l'effimero successo alle elezioni europee del 1984 (successo frutto della spinta emotiva data dalla morte di Enrico

Berlinguer) è entrato in coma di idee e di consensi; il CAF (acronimo dietro cui si cela il nome dei tre politici più influenti del tempo: Craxi, Andreotti e Forlani) domina incontrastato e – apparentemente – senza trovare resistenze. Tutto va bene e l’Italia della “magnifiche sorti e progressive” non pare dare segni di cedimenti. In pochi – tra questi il profetico De Gregori di *Titanic* – sembrano accorgersi che in realtà ciò che si vede è solo uno sfondo di cartone, come nelle ricostruzioni delle città americane nei vecchi film western.

Ecco, tutto sembra essere ridotto a pura esteriorità; tutto è apparire e dell’essere rimangono poche tracce. La moda ha irrimediabilmente alterato l’immagine della bellezza femminile: le donne–fotomodelle sono espressive quanto mozzarelle e il loro corpo è ridotto a merce. Persino i grandi giornali di opinione – *Panorama* e *L’Espresso* su tutti – se ne servono in copertina. Come merce e moda è, ormai, la musica. Il bravo musicista se vuole avere successo negli anni Ottanta deve disporre di una madre facoltosa e munifica (*Mamma dammi i soldi*), di un buon manager che sappia districarsi negli affari e gestire gli introiti (*Manager*) e – anche lui! – di uno stilista che gli curi il look (*Armani cambiami il look*). Curiosamente – ma forse neanche troppo – l’anno dopo Fabrizio De André avrebbe così apostrofato i colleghi nella *Domenica delle salme*: “Voi che avete cantato per i longobardi e per i centralisti/ per l’Amazzonia e per la pecunia/ nei palastilisti/ e dai padri Maristi”.

In questa società *machista* il povero italiano medio si ritrova così a gestire spaventose ansie da prestazione che gli fanno invocare l’aiuto di chi la forza la sa usare davvero, come Rambo per esempio (*Rambo-rsé*). Curiosamente anche Antonello Venditti aveva dedicato il brano *Rocky, Rambo e Sting* all’eroe di Stallone, accostato piuttosto inspiegabilmente all’ex leader dei Police). Di fatto il *machismo* italico non è altro che una sorta di razzismo e di “celodurismo” *ante litteram* che le varie leghe avrebbero propugnato da lì a poco. L’Italia ricca e felice degli anni Ottanta incomincia a servirsi della manovalanza straniera, salvo poi addossarle tutti i mali della società: “Ehi poliziotto, ti diverti a fare il duro/ con uno come me/ ma dimmi un po’ che fine hai fatto quella sera/ che mi han picchiato in sei” (*Vendo tuto*). Di fronte alla bassezza del tempo – oltre forse a vendere tutto e tornarsene in una qualche terra d’origine –

alternative non sembrano essercene poi molte, se non rifugiarsi in un passato tanto lontano quanto idealizzato (*I wish*). Oppure trovare conforto nell'amore, seppure inconsapevolmente (*Ti amo e non lo sai*). Ma qui le cose si complicano ulteriormente. E sì, perché la donna è uno dei soggetti più "scandagliati" da Francesco Baccini. Che siano sorelle ("Io sono figlio unico/ con una sorella a carico"), fotomodelle, madri o amanti esse popolano incontrastate il suo canzoniere. Nel solco della nostra tradizione poetica e cantautorale Baccini adopera per loro tutte le corde che ha a disposizione: dalla spietata e ironica misoginia alla più alta elevazione e idealizzazione lirica. E chissà se forse è proprio perché di loro, in definitiva, non ci si può fidare (o non ci si può affidare) fino in fondo che Baccini ripiega più prosaicamente su una più mite e tranquilla gattina: *Penelope*.

*Risentire Cartoons oggi è come fare una rilettura della società del tempo attraverso tante storie, una società dove tutto sembra vero ma in realtà tutto è finto. Ci domandavamo se il titolo rimandi a questo: la società italiana degli anni Ottanta è come un cartone animato dove tutto è finto?*

In realtà il titolo *Cartoons* rimanda al fatto che le canzoni sono come strisce, anche brevi. La scelta è stata proprio quella di fare delle piccole strisce di cartoni animati. Dovevano avere anche le due peculiarità dei fumetti: essere ironiche ma anche cattivissime. Ed è vero che alla fine ti danno, in effetti, la descrizione della società di quei tempi. Ci sono tutti gli ingredienti di quegli anni, dove tutto sembrava così facile, dove predominava il look, dove bisognava avere tutto.

*Nella tua produzione parli molto del ruolo del musicista. In Cartoons sembra, però, che il musicista debba per forza sottostare alle regole del mercato (Manager, Mamma dammi i soldi) e quindi accettare dei compromessi, come quello di far emergere il proprio aspetto prima ancora della musica (Armani cambiami il look)...*

Perché in quegli anni mi ero reso conto che c'erano queste cose, mentre io avevo sempre avuto una visione assolutamente idealistica del mio lavoro. Io ero cresciuto in un periodo storico in cui se avessimo visto



arrivare ad un concerto, che so, De Gregori col Mercedes gli avremmo dato fuoco. Il cantante doveva corrispondere a quello che cantava. Gli anni Ottanta avevano ribaltato tutti questi concetti.

*D'altronde è anche vero che a Sinistra negli anni Settanta si esigeva dall'artista una purezza e una dedizione assoluta alla causa...*

E infatti basta vedere come si è ridotta oggi la Sinistra. Credo che la motivazione di questo crollo parta proprio dal Sessantotto. Sto leggendo in questi giorni un libro su Gian Maria Volontè, c'è una bella critica di Adriano Sofri, il quale fa una sorta di mea culpa. Egli dice che a quei tempi gli esponenti di Lotta continua non lo capivano o lo criticavano, perché non lo consideravano alla loro altezza. E questo è uno dei più grandi limiti che ha avuto la Sinistra, ma che io già gli contestavo alla fine degli anni Settanta quando ero un ragazzo. Questo atteggiamento: io sono più a sinistra degli altri. Che ha poi portato a questa divisione in gruppetti e gruppettini che vediamo oggi.

*Ai tempi di Cartoons qual era la tua posizione politica?*

Già allora ero idealista, credevo in certe cose; non sono cambiato. Credevo però che quelle idee fossero rappresentate da qualcuno o che qualcuno me le potesse rappresentare. Oggi invece sono assolutamente scetticissimo. Mi domando se quelle idee lo erano davvero rappresentate. La mia posizione è sempre la stessa. Alla fine l'arte è sopra a queste miserie umane. Se tu guardi la storia, gli artisti sono sempre stati più avanti della politica anche se la politica li ha presi a proprio uso e consumo. Essendo l'artista libero da vincoli ideologici è libero di dire ciò che vuole.

[continua...]

# Discografia essenziale

|      |   |
|------|---|
| 1989 | Cartoons  |
| 1990 | Il pianoforte non è il mio forte                  |
| 1992 | Nomi e cognomi                                    |
| 1993 | Nudo  |
| 1996 | Baccini a colori                                  |
| 1997 | Baccini and best friends                          |
| 1999 | Nostra signora degli autogrill                    |
| 2001 | Forza Francesco!                                  |
| 2003 | La notte non dormo mai (live)                     |
| 2005 | .....Stasera teatro!                              |
| 2006 | Fra..gi..le                                       |
| 2007 | Dalla parte di Caino                              |
| 2008 | Uniti duemilacinqueduemilaotto (inciso con Povia) |
| 2010 | Ci devi fare un goal - Le mie canzoni più belle   |

Francesco Baccini

*ti presta un po' di questa faccia*

a cura di Valeria Bissacco



Foto 5 - Nel 1985



Foto 6 - Il primo disco



Foto 7 - Camallo al porto di Genova, 1984



Foto 8 - Al Premio Tenco 1990

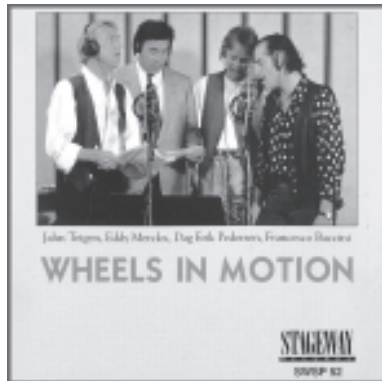


Foto 9 e 10 - La copertina di Wheels in Motion, inno dei Mondiali di Ciclismo di Oslo, 1993



*Foto 20 - Con Vincenzo Mollica*



*Foto 21 - Pass del Baccini Circus Tour*



*Foto 22 - Nel 2000, con il figlio Michael*



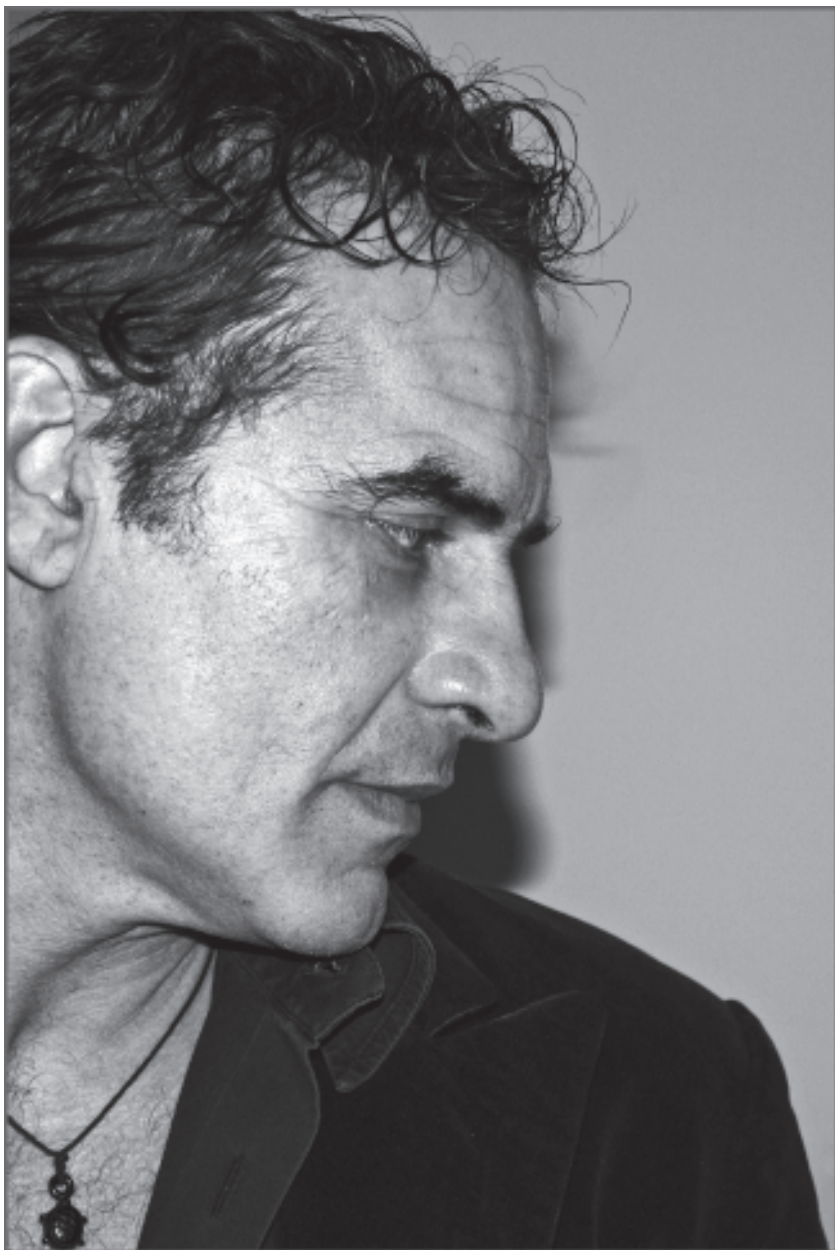
*Foto 23 - Gennaio 2010, con Dea*



*Foto 24 - Figgio da Lena*



*Foto 25 - Portiere della Nazionale Cantanti*



*Foto 42 - Milano, 2009*

### *Crediti fotografici*

Foto 1-2-3-4-5-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-20-21-22-24-25:  
archivio personale di Francesco Baccini

Foto 6: copertina del disco  
collezione personale di Valeria Bissacco (con autografo e dedica)

Foto 19-23-26-27-28-29-30-31-32-33-34-35-36-37-38-39-40-41-42  
Valeria Bissacco

### *Ringraziamenti*

Gli autori desiderano ringraziare:

Francesco, naturalmente. Per i suoi racconti, il suo divano, il suo cane, per le sue canzoni e i suoi film, per la semplicità con cui ci ha accolti e accompagnati lungo la sua vita e i suoi affetti e i suoi incontri.

Valeria Bissacco, perché questo lavoro è nato dentro alla sua passione prima che nei nostri computer. Perché ci ha consigliato, spesso guidato e alle volte corretto. Perché da sempre, e inspiegabilmente, ha voluto bene ai nostri libri. Perché senza di lei queste pagine non sarebbero mai state.

Roberto Merli, Stefano Senardi e la Sugar per l'appoggio e la fiducia.

Il prof. Lorenzo Còveri, perché tutto ha sempre inizio con la fortuna di incontrare un buon maestro.

Marzio Angiolani ringrazia:

Valentina, Emanuele e Filippo, perché ad ogni pagina, ad ogni riga, ad ogni coda in Tangenziale mi hanno aspettato con l'amore di sempre.

Valeria Bissacco ringrazia:

Francesco Baccini per la disponibilità e la fotogenia, ed il suo manager Roberto Merli per l'amicizia e per aver reso possibili gli incontri con l'artista. Un grazie affettuoso e infinito ad Andrea Podestà e Marzio Angiolani per averla coinvolta ed essersi fidati del suo occhio, inoltre grazie agli Editori per averla accolta nel progetto.

# Sommario

|  |     |
|--|-----|
| Prefazione   | 5   |
| Introduzione   | 7   |
| Cartoons   | 13  |
| Il pianoforte non è il mio forte                     | 26  |
| Nomi e cognomi                                       | 33  |
| Le donne, la mamma e l'amore                         | 44  |
| Nudo   | 51  |
| Baccini a colori e Best friends                      | 63  |
| Nostra signora degli autogrill                       | 77  |
| Forza Francesco e La notte non dormo mai             | 92  |
| .....Stasera teatro! e Fra..gi..le                   | 106 |
| Baccini e il cinema                                  | 123 |
| Dalla parte di Caino, Uniti e il futuro...           | 127 |
| Discografia essenziale                               | 147 |
| Francesco Baccini. Ti presto un po' di questa faccia | 149 |





(da sinistra) Andrea Podestà, Marzio Angiolani e Francesco Bacchi (foto: Valeria Bisacco)

*M*arzio Angiolani ha pubblicato: per ZONA, Genova. *Canzoni in salita* (2004), la monografia *Massimo Bubola. Viaggiando con zingari o re* (2001) e *Vita spericolata. I nostri anni Ottanta al Roxy Bar* (2009); per Alphatest, *Vasco Rossi a fest* (2009 - con le illustrazioni di Giovanni Vannini).

*A*ndrea Podestà ha pubblicato per ZONA *Fabrizio De André. In direzione ostinata e contraria* (prima edizione 2001 - seconda edizione arricchita 2003), due monografie dedicate a *Francesco De Gregori - Camminando su pezzi di vetro* (2003) e *A piedi nudi lungo la strada* (2007) - e *Bocca di rosa. Scese dal treno a Sant'Ilario e fu la rivoluzione* (2009).

**D**entro a ogni uomo,  
si sa, si combatte  
continuamente una guerra.  
Dentro a ogni uomo  
si scatenano tempeste,  
si scontrano desideri e volontà,  
cuore e ragione, bene e male.



**E** se tutto questo accade  
dentro a ogni uomo,  
immaginate cosa possa  
essere l'animo di chi passa  
la vita a inventare storie,  
a darsi nuovi nomi,  
a interpretare altri ruoli,  
e a raccontare, sempre,  
a raccontare in prima  
persona, nascosto dietro  
al pianoforte, nascosto  
dietro quell'lo che è  
di qualcun altro.



**C**i crediamo Uno e invece  
siamo una moltitudine.  
Un guazzabuglio  
di "persone" dentro di noi  
che cercano a turno  
di prevalere le une sulle altre.  
*Subpersonalità* le chiamerebbe  
Jung. *Omini* – più  
prosaicamente –  
li chiama Francesco Baccini.  
Come degli spiritelli  
(... *E io che sono uno spirito  
maligno/ mi muovo di notte  
con l'istinto di un vampiro...*)  
si divertono a dire la loro,  
a prendere il controllo,  
a tirare brutti scherzi.



Contiene l'inserito fotografico **Ti presto un po' di questa faccia** a cura di Valeria Bissacco

**Euro 16**

ISBN 978 88 6438 096 4



9 788864 380964